

LA TRINITÀ IN PRATICA

di

Dario Chioli



Trinità raffigurata in un affresco a Melle in Val Varaita (CN)

Le categorie elaborate dai teologi sulla Trinità mi lasciano in genere un po' interdetto, con l'impressione che, come sempre quando per esprimere una cosa si devono inventare delle parole, tale elaborazione significhi che non se ne è davvero capito nulla, ma si deve invece fingerne conoscenza tramite l'adozione di un lessico che la simula.

In questo caso il lessico è quello tomista-aristotelico. Si parla di *consustanzialità*, di *persone*, eccetera.

C'è tuttavia un modo in cui la Trinità, se non la si capisce, perlomeno la si constata, purché naturalmente ci si volga a Dio.

Ci sono infatti vari modi di volgersi a Dio, in tre esperienze distinguibili e riconoscibili.

C'è il Dio che sta dietro tutto e tutto determina, sostanzialmente inaccessibile alle nostre menti, il Dio che conosce i destini delle cose dal di sopra del tempo e della manifestazione; il Dio insomma che è adorato tutte le volte che ci volgiamo al cielo e diciamo “ascoltaci, o Tu che ogni cosa conosci; ascolta noi, che nulla sappiamo davvero e solo c'illudiamo di conoscere”; il Dio a cui ci volgiamo nella serenità ma anche nella desolazione. *È il Padre.*

C'è poi il Dio in cui ci rifugiamo nel dolore e nella speranza, da cui ci attendiamo la comprensione delle

nostre pene e delle nostre parole; è il Dio che parla, crocifisso sul legno dell'incomprensione ma risorto nello stupore; è il Dio con cui possiamo parlare perché giace lui stesso nelle nostre parole, entro le quali sa discernere il grano dalla gramigna, il bene dal male, la sincerità dall'ipocrisia; è il Dio che ci mostra il cammino, ci accarezza, deterge le nostre lacrime, ci trascina con sé dall'abominio alla luce, e mostrandoci i nostri limiti fa sì che li accettiamo e accettandoli li superiamo; è il Dio che s'è fatto uomo perché, imitandolo, ci avvicinassimo a Lui. *È il Figlio, e Gesù Cristo sua incarnazione.*

Infine c'è il Dio che parla nello stupore, nell'ispirazione, nella comprensione improvvisa, nella certezza; il Dio della grazia, che ci rivela forze e sapienze che non conosceamo di avere, che ci dà gioia e sicurezza del cammino; il Dio che ci dà forza; è anche il Dio dell'estasi, della metamorfosi interiore, della saggezza; è il Dio che parla in noi quando contemplando il mondo o i viventi siamo commossi dalla loro bellezza, dal miracolo della loro esistenza; il Dio della bellezza. *È lo Spirito Santo* (o la Santa Spirazione, perché l'ebraico *Rùah haqqòdeš*, come l'aramaico *Rûhâ d-Qûdšâ*, è femminile).

Ci sono anche varie realtà mediane tra noi e Dio: la Madre, che è intimamente legata all'unione tra lo Spirito Santo e la comunità dei credenti; le manifestazioni

angeliche, che in vario modo esprimono nel mondo ognuna una sua qualità; le manifestazioni dei santi, che diffondono protezione, e quelle delle anime purganti, che diffondono il pentimento che conduce alla salvezza.

Non dico certo che questo sia tutto, neanche per idea. Ma intanto ci serve a contemplare noi stessi quando, nelle varie circostanze della nostra vita, ci volgiamo a Dio, e ad imparare a distinguere a quale suo Aspetto (o Persona) per le più varie vie di volta in volta ci rivolgiamo.

Quando poi dovessimo ricevere il dono di tutt'e tre le contemplazioni, forse allora potremmo iniziare a scoprire in noi la nascita di una interiore sapienza che in amorosi sensi corrisponde alla Sapienza divina (*Sophía*).

E intanto lasciamo i teologi a chiacchierare di categorie...

31/12/2025